



Parole di VerdeGiac, attivista (1956-2020)

A cura della Redazione



A me interessa realizzare delle opere etichettate come “arte” perché mi servono a costruire il mondo, a lavorare su questo direttamente. Posso utilizzare anche forme di rappresentazione, ma il mio fine non è la rappresentazione di un immaginario sul mondo, ma è “fare il mondo” e poi esprimere un immaginario.

Io penso che non esista l'arte, ma esistano le arti. Non esiste un contesto artistico, ma esistano diversi contesti artistici ed ogni contesto esprime una

sua forma e identità artistica. Esiste il contesto della rappresentazione, il contesto dell'azione, oppure esistono delle figure sociali che esprimono forme di arte diversa.

L'arte interattiva, alla tribù degli industriali non interesserà più di tanto, poiché a questa interesserà maggiormente avere un rapporto monodirezionale con il fruitore, mentre le persone che non occupano posizioni di potere, potranno essere più vicine a questo tipo di espressione artistica perché magari saranno in maniera maggiore propense a costruire rapporti diretti e bidirezionali.

Il computer e la Rete possono essere per alcuni un mezzo di dominio, mentre per altri degli strumenti per dare vita a relazioni orizzontali. Sono i contesti teorici in cui uno

si riconosce e le pratiche di vita che determinano le modalità di utilizzo di certi media e non le caratteristiche tecnologiche di questi. Il computer è un mezzo che dà la possibilità di amplificare l'interazione e di costruire quindi un tipo di arte che si basa sull'interazione diretta e di conseguenza di vivere un tipo di vita che si basa sull'interazione.

Non c'è quindi l'arte, ma ci sono le arti. Ogni modo di pensare, ogni tribù e ogni stile di vita esprime un proprio modo di fare arte. Potenzialmente quindi tutti possiamo dare vita alla nostra forma di arte e il computer facilita sicuramente questo processo (G. Verde, intervista a cura di T. Bazzichelli, http://www.strano.net/bazzichelli/pdf/7_Sezione_empirica.pdf, 1998).

Nessuno si deve sentire obbligato a fare niente, nemmeno l'attivismo. Per me l'attivismo è tale quando una creazione artistica si accompagna consciamente ad una azione politica o quanto è cosciente del valore politico che mette in campo. E comunque l'arte, in quanto azione pubblica, è sempre politica anche se non vorrebbe. Si tratta di decidere da che parte stare.



L'attivismo è nato in un contesto che si riconosce nell'autore collettivo, nel

binomio arte-vita e nel superamento dell'oggetto d'arte. E questa è una precisa scelta di campo.

L'ibridazione tra arte e attivismo dovrebbe produrre una doppia azione: nel campo attivista dare più spazio alla comunicazione creativa e nel campo artistico aumentare il senso di responsabilità politica delle proprie scelte (G. Verde, intervista a cura di C. Pestelli, «Digicult», aprile 2009).

Il mercato dell'oggetto artistico, del feticcio, è uno dei campi più avanzati di sperimentazione dell'economia neo-capitalista. Chi tenta di trovare il modo di vendere webprojects, trasformandoli in oggetti estetici, non è sorpassato ma è semplicemente un contemporaneo adepto della legge del profitto personale.

Non si tratta di definirsi in termini di più o meno nuovi o moderni (queste sono categorie usate dai pubblicitari e dalle destre che credono nelle leggi naturali ed evoluzionistiche del mercato) ma piuttosto si tratta di schierarsi o dalla parte di chi usa le risorse umane e ambientali rispettandone il diritto ad una esistenza dignitosa e diversificata, o dalla parte di chi le usa cercando di ricavarne il massimo profitto personale senza curarsi delle conseguenze. Per me non esiste l'arte ma le arti più o meno in conflitto tra di loro come sono in conflitto le diverse forze sociali che le esprimono. (G. Verde, intervista a cura di V. Tanni, «Exibart», 2000).

Non mi pare che occuparsi ingenuamente di "rappresentazioni" in nome dell'arte, dello spirito creativo, o di chi sa cosa, serva a migliorare il mondo, anzi... io mi riconosco in un "comportamento artistico" che si preoccupa di fare azioni piuttosto che rappresentazioni e mi interessa confrontarmi con le persone che si muovono in questa direzione, per cercare di migliorare il proprio agire e riuscire a segnalarlo come ulteriore possibilità dell'"espressione artistica". Ma mi interessa dialogare anche con chi continua ad occuparsi di 'rappresentazioni' perché nel mio agire posso usare anche questa modalità di azione-comunicazione (G. Verde, *Azioni oltre le rappresentazioni*, estratto dal messaggio del 21/11/1997 alla mailing-list Arti-party).